

FITOCHEMICA

Qualche tempo fa, facendo ordine tra libri, carte e vari blocchi di appunti rimasti lì nella libreria da diverso tempo e in attesa di una nuova sistemazione, mi son ritrovato tra le mani un quaderno di appunti di lezioni del corso di Fitochimica risalenti all'anno accademico 1970/71. Risfogliandolo, mi sono subito ricordato del caro professore Giacomino Randazzo. E già, era proprio lui, Giacomino, così come lo chiamavamo tutti noi che umilmente riteniamo essere stati suoi amici, l'autore di quelle lezioni da me trascritte con una cura tale che quasi ne sono rimasto stupito.

Riguardando gli appunti e gli argomenti in essi trattati che coprivano vari aspetti della biochimica delle piante, con particolare riguardo agli alcaloidi, alle vitamine e alla fotosintesi clorofilliana, per uno strano motivo mi ritornano in mente quasi come se fosse stato ieri, momenti delle lezioni. Rivedo il professore Randazzo lì alla cattedra, sempre sorridente, sereno per meglio dire. Risfogliando gli appunti, mi rendo conto di aver trascritto da studente attento tutto ciò che lui diceva e che rappresentava alla lavagna attraverso formule e meccanismi di reazione. Egli riempiva sempre col gesso tutto lo spazio disponibile, cancellando e riscrivendo e di nuovo cancellando e riscrivendo, e spesso integrava la lezioni distribuendoci gli schemi dei processi biosintetici trattati durante la lezione.

Ricordo che quello era, come lui diceva, uno dei primi corsi da lui tenuti quale fresco laureato in Chimica. Noi eravamo i suoi primi studenti. Fitochimica era un esame complementare del corso di laurea in Chimica con indirizzo Organico-Biologico. Non essendoci un corso di laurea in Biochimica, noi studenti, e con me anche i miei colleghi di corso, ora prof. A. Di Donato e prof. G. Sannia (mi scusino gli altri di cui non ricordo il nome), avevamo impostato un piano di studi con molti esami complementari che ruotavano intorno alla Biochimica e alla Biologia Molecolare, e questo non per innalzare il voto di media (strategia molto utilizzata all'epoca) ma perchè eravamo attratti scientificamente dalla materia, diventata poi il nostro pane quotidiano.

Spesso, in tempi recenti, quando occasionalmente ci incontravamo, il prof. Randazzo ricordava piacevolmente, sorridendo, come se avesse voluto rivivere momenti sereni, delle difficoltà che doveva affrontare per superare i primi impatti con la didattica. Scherzava, però confessava l'impegno nel prepararsi le lezioni del suo primo corso di insegnamento. Lo diceva con quel senso di dovere che ha



il docente verso i suoi studenti.

"Ma come facevo a non prepararmi bene la lezione - mi diceva - quando poi in aula c'erano studenti come voi, come Di Donato, Sannia ed altri che mi subissavate di domande! Per forza! E poi, ora, anche voi siete diventati professori!" -

E' vero, anche noi siamo diventati professori, caro Giacomino, e questo grazie anche al tuo contributo. Per uno strano motivo, egli ha iniziato la sua carriera accademica con la Biochimica delle Piante per terminarla come Professore Ordinario di Biochimica presso la Facoltà di Agraria della Università di Napoli *Federico II*.

Questo aspetto, almeno per me, è meno importante di fronte al suo più alto insegnamento. Cioè quello di un uomo che ha saputo, senza trascurare il proprio dovere, vivere in silenzio fino alla fine le proprie sofferenze.



Euripe 97

Paolo Arcari